



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

UNA DATA CANCELLATA: IL 2 MAGGIO 1945

Come il mito del 25 Aprile ha oscurato il giorno della fine della Seconda Guerra Mondiale in Italia

Il Secondo conflitto mondiale terminò ufficialmente con la firma della resa del Giappone il 2 Settembre 1945, annunciata con un discorso dall'Imperatore Hirohito il 15 Agosto precedente, dopo i due bombardamenti nucleari che avevano sterminato la popolazione di Hiroshima e Nagasaki.

La guerra in Europa si era conclusa alcuni mesi prima: il 2 Maggio in Italia, con la resa delle Forze Armate italo-tedesche sul fronte italiano; e l'8 Maggio in Germania, con la definitiva occupazione di Berlino da parte degli Alleati.

Di tutte queste date, quella del 2 Maggio è sicuramente la più ignorata, si direbbe cancellata dai libri di scuola. Questo per una speculazione politica che venne fatta nel primo dopoguerra quando, durante la costruzione del mito della Resistenza, si elevò a data-simbolo della nuova Italia il 25 Aprile. Una data che doveva richiamare la cosiddetta "insurrezione partigiana", ossia l'inizio di quel movimento insurrezionale compiuto dal popolo italiano, che pose in rotta i Tedeschi e determinò la fine alla Seconda Guerra Mondiale in Italia. Fu così che il 25 Aprile divenne per tutti la data ufficiale della fine del conflitto, con una forzatura che lascia perplessi. E questo per una serie di considerazioni.

Prima di tutto, quel giorno non avvenne nessuna insurrezione partigiana, almeno nell'accezione con cui viene presentata. Secondo, perché - con tutto il rispetto che si deve a chi sacrificò la propria vita per degli ideali - l'apporto militare della Resistenza alla guerra condotta dagli Alleati contro la RSI e la Germania fu, nel quadro generale del conflitto, nullo. Terza, ma non meno importante evidenza storica, il 25 Aprile 1945 non finì affatto la Seconda Guerra Mondiale in Italia.

Non si erra se si afferma che quel giorno non accadde "nulla" di realmente eccezionale: la guerra era praticamente conclusa già il 21 Aprile precedente, con l'occupazione di Bologna, che aprì ai carri armati angloamericani le porte della Pianura Padana. Nella notte tra il 23 e il 24 Aprile, le unità della Repubblica Sociale Italiana avevano ricevuto l'ordine di ritirata verso la Valtellina e il 24 Aprile, infine, si seppe che gli Alleati avevano varcato il Po, simbolo eloquente dell'irreversibile collasso militare italo-tedesco e di una guerra ormai finita. Quindi, fu tra il 21 e il 24 Aprile che si verificarono gli eventi fondamentali: si registrò la rottura del fronte (da parte degli Alleati); la ritirata generale (dei Tedeschi); l'ordine di concentramento in Valtellina (per i reparti della RSI).

Una semplice analisi cronologica dei fatti che viene però total-

mente ignorata.

In questo contesto, come è evidente, la guerriglia non ebbe un ruolo effettivo. Questo non vuole dire che in quei giorni non ci fu un'attività partigiana di rilievo, ci mancherebbe altro. Ma questa attività fu secondaria e, con tutto il rispetto per chi cadde in combattimento, non contribuì ad accelerare la fine della guerra neanche di un minuto. Del resto, l'attività principale dei ribelli fu quella di attendere l'arrivo degli Alleati, magari compiendo dei "gesti di forza" quando le unità italo-tedesche - certo il prossimo arrivo dei carri armati angloamericani - si apprestarono all'uscita dalle città e alla ritirata verso Nord.

Ma allora? Perché il 25 Aprile è stato scelto come simbolo? Come è stato possibile che una data non avente connessione con la realtà dei fatti, sia assurda a data-simbolo della nuova Italia il 25 Aprile. Una data che doveva richiamare la cosiddetta "insurrezione partigiana", ossia l'inizio di quel movimento insurrezionale compiuto dal popolo italiano, che pose in rotta i Tedeschi e determinò la fine alla Seconda Guerra Mondiale in Italia. Fu così che il 25 Aprile divenne per tutti la data ufficiale della fine del conflitto, con una forzatura che lascia perplessi. E questo per una serie di considerazioni.

Prima di tutto, quel giorno non avvenne nessuna insurrezione partigiana, almeno nell'accezione con cui viene presentata. Secondo, perché - con tutto il rispetto che si deve a chi sacrificò la propria vita per degli ideali - l'apporto militare della Resistenza alla guerra condotta dagli Alleati contro la RSI e la Germania fu, nel quadro generale del conflitto, nullo. Terza, ma non meno importante evidenza storica, il 25 Aprile 1945 non finì affatto la Seconda Guerra Mondiale in Italia.

Non si erra se si afferma che quel giorno non accadde "nulla" di realmente eccezionale: la guerra era praticamente conclusa già il 21 Aprile precedente, con l'occupazione di Bologna, che aprì ai carri armati angloamericani le porte della Pianura Padana. Nella notte tra il 23 e il 24 Aprile, le unità della Repubblica Sociale Italiana avevano ricevuto l'ordine di ritirata verso la Valtellina e il 24 Aprile, infine, si seppe che gli Alleati avevano varcato il Po, simbolo eloquente dell'irreversibile collasso militare italo-tedesco e di una guerra ormai finita. Quindi, fu tra il 21 e il 24 Aprile che si verificarono gli eventi fondamentali: si registrò la rottura del fronte (da parte degli Alleati); la ritirata generale (dei Tedeschi); l'ordine di concentramento in Valtellina (per i reparti della RSI).



25 Aprile 1945: Mussolini in Prefettura a Milano. La città è in mano ai fascisti. Della insurrezione partigiana non c'è traccia.

zione da problemi reali che non si riesce a risolvere o di cui si è la causa.

Il neofascismo ha sempre contestato la sacralità di questa ricorrenza, arrivando a rivendicare in quel giorno la fedeltà a quell'Idea di cui si celebrava la morte. Il 25 Aprile 1950, ad esempio, veniva fondato il giornale "L'Ultima Crociata", organo della costituente Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI. Il 25 Aprile 1960, nella sede centrale della Federazione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana di Via Santa Eufemia a Roma, veniva fondata l'Avanguardia Nazionale. Tuttavia, con il passare degli anni, questa "imposizione culturale" è penetrata anche all'interno di alcuni gruppi neofascisti che proprio il 25 Aprile sono soliti ricordare i caduti della Repubblica Sociale Italiana. Perché? Cosa c'entra questa data la RSI? Nulla, ma l'egemonia culturale della sinistra - tipica della visione totalitaria di cui è figlia - ha portato ad un'assuefazione a certi miti, a certi simboli, senza eccezioni di sorta. E questo nonostante che per anni l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI abbia indicato come quella del 28 Aprile - giorno della morte di Mussolini e degli altri gerarchi - la data da dedicare al ricordo dei "Martiri".

Diverso il caso della destra contemporanea, che riconosce al 25 Aprile un valore, ma non quello che, ovviamente, vuole dargli la sinistra. La destra, erede di quelle correnti politiche (minoritarie) che ritroviamo nella Resistenza monarchico-badogliana, ma anche in quella cattolica o "autonoma" a carattere patriottico, ha tentato di fare di questa data partigiana - ossia di parte - una "festa di tutti" in salsa tricolore, svergognandola del suo volto politico, sorvolando sul comunismo del-

la maggior parte delle formazioni partigiane, glissando sugli eccedi compiuti dai ribelli, con una forzatura evidente. Anche in questo caso dipingendo una realtà artefatta, politicamente corretta, lontana dai fatti storici. Una "festa di tutti" nuova, stranamente ricercata dopo che è stata abolita la Festa della Vittoria del 4 Novembre, che era realmente la festa di tutti gli Italiani...

Ancor oggi, il 25 Aprile è per molti Italiani solamente un "giorno di vacanza". Tanti ignorano il vero significato, nonostante i miliardi di Lire e milioni di Euro destinati alla "memoria della Resistenza" e la mobilitazione totalitaria di tutte le Istituzioni italiane, dal Presidente della Repubblica all'ultimo dei Presidenti di Circo.

Prolificano, invece, iniziative alternative, dalla festa di San Marco - con l'omaggio al Battaglione dei Fanti di Marina - al compleanno di Guglielmo Marconi, solennità civile istituita dal Regime fascista con la Legge n. 276 del 28 Marzo 1938-XVI, abolita infine solo il 22 Dicembre 2008... da un Governo di centro-destra, il Berlusconi IV!

Non si è potuto ancora eliminare la data di fondazione di Aprilia (25 Aprile 1936-XIV), né quella di Pomezia (25 Aprile 1938-XVI). E qui l'imbarazzo, in quel giorno, raggiunge livelli comici. Anche contro tale impostazione "patriottica", di destra, aveva argomentato il 24 Aprile 1955 Giorgio Almirante, con un articolo dall'eloquente titolo *Non è festa. Appello agli Italiani*, che riportiamo integralmente per delle riflessioni che forse vale la pena evidenziare:

Dunque domani è festa. La legge del mio Stato comanda che domani sia festa. La legge della mia moralità, del mio carattere, della mia vita, la leg-

ge del sangue comanda che domani sia giorno di lutto. Se obbedisco allo Stato, vengo meno a me stesso. Se obbedisco a me stesso, lo Stato mi pone di fronte ad una silenziosa e tremenda alternativa: andarmene a cercare la libertà altrove, o subire in Patria la costrizione altrui. Alla medesima alternativa furono posti di fronte gli antifascisti, e se ne andarono, antepoendo - secondo il loro costume - la libertà alla Patria. Ma lo Stato di allora aveva il coraggio delle proprie posizioni. Si dichiarava fascista e antidemocratico. Diceva di volersi costituire a regime. Toglieva in libertà quello che aggiungeva in stabilità. Toglieva in democrazia quello che garantiva in ordine. Era un sistema, in sé stesso coerente. Con gli avversari, duro ma leale. Lo Stato di oggi è ipocrita: non per nulla sue levatrici furono De Gasperi e Togliatti. Lo Stato di oggi mi comanda di festeggiare l'avvento della libertà nel momento stesso in cui mi toglie la libertà più elementare e più umana: quella di non far festa quando il mio cuore e la mia mente sono in lutto. E poiché non è nostro costume anteporre la libertà (vale a dire la legge dei comodi propri) alla Patria, poiché tra i fascisti nessuno ha reclutato fuorusciti, questo Stato ci pone dinanzi ad una alternativa fittizia ad una costrizione reale: bisogna accettare la legge democratica, vale a dire la legge del più forte; e, in attesa di tempi migliori (che verranno) spiegare sospirando ai nostri figli, che non videro la tragedia, ma vedono ignari il pianto, che domani ci sono le bandiere alle finestre perché la strage dei nostri Amici più cari è festa per la Nazione. Dunque domani è festa; ma è la festa della non libertà. È la festa del regime antifascista, succeduto in virtù delle armi straniere al regime fascista. Ogni regime sceglie le sue feste e i suoi decennali; e così si qualifica. Padronissimi gli antifascisti di qualificarsi come "quelli del 25 Aprile". Se ragionissimo come uomini di parte, diremmo: accomodatevi. Se mirassimo soltanto al nostro utile politico, penseremmo: CHE FORTUNA POTERCI DISTINGUERE DA LORO SUL METRO DEL 25 APRILE, di una data che la pubblica opinione NON SOLO ITALIANA MA MONDIALE NON DISGIUNGERA' DAGLI ORRIDI CEFFI DEGLI ASSASSINI COMUNISTI DI PIAZZALE LORETO! Scegliete, antifascisti, le compagnie che preferite; ma dopo averle scelte non lagnatevi se l'inesorabile: e ti dirò chi sei, vi raggiungerà. Celebri il 25 Aprile? Walter Audisio è la tua compagnia. Sei degno di Walter Audisio. Voi ponete noi dinanzi ad una costr-

zione fisica e giuridica. Noi siamo molto più forti: vi teniamo chiusi in una galera morale, dalla quale non uscirete se non quando avrete avuto il coraggio di spezzare i legami ciellenisti. E smettetela di far danzare sul fondo del caleidoscopio della vostra storiografia di comodo, la stolta teoria delle "ombre". Se Audisio fu soltanto un'ombra, se ombre, vale a dire eccezioni, furono Morano, Moscatelli, Ortona, Gorreri e tutti gli altri innumerevoli delinquenti comuni, la luce qual è, qual è - dov'è? - la regola positiva? Sono passati dieci anni, la metà di un Ventennio. Avanti resistenti: mostrateci lo spiraglio di luce in mezzo a così fitte tenebre di sangue. Dimostrate di aver fatto, davvero, una rivoluzione. Storicamente, se non moralmente, la rivoluzione può giustificare anche il sangue. La rivoluzione francese ne versò: meno di voi; ma ne versò tanto. Nessuno ha redento i massacratori di allora dalle loro colpe; orrida è tuttora la memoria della maggior parte di essi; ma la rivoluzione c'è stata e ha manifestato, anche negli errori, la sua grandezza. Ha lasciato dottrine, leggi, una sua moralità, un suo costume, sue tradizioni. Alcuni tra i suoi protagonisti giganteggiano. Nel decennale della "resistenza", vorremmo essere invitati non soltanto alla celebrazione dei massacri, ma anche alla constatazione delle mete rivoluzionarie raggiunte, al bilancio delle positive realizzazioni. Quale Italia abbiamo intorno a noi dopo mezzo ventennio di co-desta rivoluzione da *grand-guigno*? Ad essere benevoli nell'interpretazione, a voler mettere accanto - e ne chiediamo venia - un De Gasperi ad un Orlando, uno Scelba ad un Don Sturzo, ci hanno restituito RIMPICCOLENDOLA, l'Italia prefascista: stessi errori, stessi metodi, stesse debolezze, stessa crisi di sistema, stesso equivoco di fondo. Con l'aggiunta di un partito comunista e di un partito democristiano monopolista dell'intrallazzo. Il Parlamento è quel che fu: peggiorato. Il disordine legislativo è quel che fu: aggravato. L'incertezza giuridica è quella che fu: accentuata. Il marasma sociale è quel che fu: esasperato. Lo Stato è nave con troppi nocchieri in gran tempesta. Arbitri assoluti, financo della scelta del Presidente della Repubblica, son i direttivi dei partiti politici. Nella più Alta Assemblea suonano parole d'incitamento pubblico al tradimento e alla diserzione. In entrambi i rami del Parlamento siedono numerosi i pregiudicati per reati comuni. La Costituzione, che pur tanto sangue costò, giace inesausta e negletta. A

(segue a pag. 3)

DONA IL TUO 5 PER MILLE
Nella tua dichiarazione dei redditi indica il CODICE FISCALE
della FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI e.l.s.
91007470403



ROBERTO SCOCCO, Presente!!!

Il giorno 8 gennaio 2023 alle ore 11 una sessantina di persone si sono riunite al cimitero di Macerata per ricordare il carissimo Roberto Scocco nel decimo anniversario della sua scomparsa. Lievi folate di vento riscaldate dai raggi del sole hanno avvolto i presenti commossi al ricordo struggente di una persona straordinaria per vitalità, dedizione, intelligenza. Presenti il fratello Giacomo con le figlie Alessandra e Ludovica e Sandra Pinzi, sua fedele e preziosa collaboratrice sul lavoro.

Maria Teresa Merli, vice presidente della Fondazione Parrini, ha voluto dedicare pensieri in suo ricordo, ringraziando i numerosi presenti e le persone grazie alle quali è stato possibile l'evento: i nostri Simone Perticarini e Lady Rachele Giacinti.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Dispersi RSI incontrò, nella figura del segretario Arnaldo Bertolini, il carissimo Roberto Scocco nel 1990.

Roberto aveva 34 anni ed era Presidente Provinciale dei Combattenti della RSI "Santino Romagnoli".

Cominciò da quel primo incontro con il segretario Arnaldo Bertolini, a Fermo, la collaborazione di Scocco con l'Associazione.

La prima commemorazione nelle Marche fu merito suo. Eravamo a Monte San Martino ed era l'11 maggio 1991, poi il 16 giugno a Sarnano, il 25 luglio a Sacile al "Bus de la Lum", il 6 ottobre Scocco intervenne all'Assemblea nazionale a Verona.

L'anno seguente a febbraio, era il 1992, organizzò la commemorazione dell'eccidio di sei Legionari e un operaio a Muccia; il 3 aprile una commemorazione in onore dei caduti militari uccisi nei bombardamenti della città; il 25 aprile la commemorazione sul luogo ove furono uccisi due militari a San Severino Marche; a settembre di nuovo a Sarnano.

E questo fu l'inizio di una collaborazione che durò oltre 20 anni. Benito Dazzani (il quale tanti anni prima, nel 1944, appena 17enne, a Sarnano vanificò l'azione dei partigiani facendo fuoco con un mortaio da 45 e costringendo i partigiani alla fuga), il prof. Giuseppe Pienvenanzi, il dott. Enzo Calcaterra, il prof. Italo Merli, Padre Santucci, il giornalista residente a Roma Loris Lollo, il fedele combattente nella 29. Divisione Waffen SS Italiana Nino Colombari di Parma, furono illustri ospiti delle sue commemorazioni!

Nel novembre 1992 Roberto Scocco, con il segretario Arnaldo Bertolini, si recò ad El Alamein per rendere omaggio ai caduti militari italiani sepolti in quel sacrario e poi al mausoleo dei camerati germanici. In seguito pose la lapide a Monte San Martino in ricordo dei 4 civili ivi uccisi; con la famiglia organizzò a Ripa San Ginesio

una cerimonia per il Capitano Dario Antonelli.

E ancora: riuscì a recuperare l'elmo del Legionario del "9 Settembre" Giuseppe Tell (elmo andato poi trafugato durante la malattia del segretario Bertolini nel 2018).

Vogliamo anche ricordare i libri a cui Roberto Scocco lavorò: nel 1994 "Muccia", "Monte San Martino e dintorni", "Sarnano 1944", nel 1995 "il Capitano, biografia del capitano Dario Antonelli", nel 1997 "Primo battaglione d'assalto Forlì nel 2000 "1945 Ravennati contro - la strage di Codevigo", nel 2006 "Torino 1943-1946 Martiriologia", nel 2007 "Ancona 1943-44", "i Lager dei Vinti", lo studio sulla difesa della Sicilia (pubblicato postumo) e l'opuscolo dedicato alla Chiesa di Paderno (Chiesa che fu acquisita dall'Associazione su decisione di Roberto, del segretario Arnaldo Bertolini e dietro consultazione con il prof. Italo Merli).

Il sig. Sandro Bondanini, discendente di Augusta - moglie di Arnaldo Mussolini - aveva infatti avvisato il segretario Arnaldo Bertolini dell'intenzione della curia di vendere l'edificio e da lì a poco, sull'onda dell'entusiasmo, fu apposta quella prima firma che vincolò l'Associazione all'acquisto.

Non si trattava di una chiesa qualunque, si trattava della chiesa espressamente voluta da Benito Mussolini in memoria del fratello morto a 46 anni, il quale viveva appena attraversata la strada, su quei colli nascosti di Romagna, e sepolto a poche centinaia di metri.

Prima firmarono e poi andarono a vedere il manufatto! Lo sgomento non fu piccolo: la Chiesa era in pessime condizioni a causa delle infiltrazioni e la canonica aveva crepe che la rendevano quasi pericolante!

I lettori dell'Ultima Crociata accolsero comunque con entusias-

simo la decisione dell'Associazione e così in pochissimi anni fu raccolta la cifra necessaria per assolvere a quanto stabilito nel contratto firmato in precedenza e ad apportare le migliorie necessarie per rendere agibile la canonica e presentabile la chiesa che raccoglie le reliquie di S. Apollinare, di S. Alessandro Martire e di S. Vinicio Vescovo di Sarsina, oggi certamente l'unica dedicata alla preghiera per i caduti della RSI, militari e civili, martiri ed eroi, o mai riconosciuti.

Fu così che quella che sembrava un'ipotesi assurda, quasi insensata, quello straordinario progetto inizialmente ideato da Arnaldo Bertolini, Roberto Scocco e Italo Merli, in capo a tre anni venne alla luce grazie al sostegno economico dei nostri lettori. La chiesa fu sufficientemente restaurata e l'8 ottobre 1995 riaperta al culto, restituita all'antica dignità, riaperta alla devozione degli Italiani riconoscenti a coloro che non rinunciarono all'onore.

Il giorno dell'inaugurazione la signora Ada Mancini, presidente dell'Associazione, sorella della nostra attuale Presidente Anna, tagliò il nastro tricolore all'ingresso della chiesa; il segretario Arnaldo Bertolini, parlando dall'Altare, lesse il nobile telegramma di spirituale adesione alla cerimonia, inviato da Vittorio Mussolini, presidente onorario dell'Associazione.

La Santa Messa fu celebrata da Don Edmondo Bianchi, giunto appositamente da Latina.

Roberto Scocco immaginava la nuova vita che quella preziosa perla nascosta fra gli Appennini avrebbe potuto avere: la sola chiesa espressamente voluta da Benito Mussolini, a un'ora da Predappio e proprio accanto alle spoglie del fratello Arnaldo e del nipote Sandro Italice, morto a 20 anni, pochi mesi prima del padre.

Ad ogni celebrazione aspettavamo trepidanti l'arrivo di Roberto. Negli ultimi anni eravamo felici di accogliere la sua bella famiglia arricchita dei suoi meravigliosi Roberto junior e Rodrigo, così gioiosi nel salutare "nonno Arnaldo" (Bertolini n.d.r.)!

L'8 gennaio ci siamo riuniti in tuo ricordo, Roberto, sul nostro petto la spilla dell'Associazione che tu facesti realizzare, con la scritta RSI, per non dimenticare quei caduti, quei martiri, quegli eroi che non tradirono.

Le tue radici sono affondate profonde nell'esistenza di ognuno di noi. E in ognuno a suo modo, per un motivo straordinario e unico. E noi, dell'Associazione a te più cara, sempre chiameremo: ROBERTO SCOCCO, Presente!!!

Maria Teresa Merli



Una delegazione del circolo Almirante La Spezia si è recata presso la foiba di Campastrino, per posare una targa e un mazzo di fiori, ove in due distinti episodi vennero uccisi ed inoibati soldati italiani e germanici tra la fine di Aprile e il Primo Maggio del 1945. Si stima che i resti di almeno 80 combattenti siano ancora lì sotto. Eterno onore

Schiaffino Simone

LETTERE DAL FRONTE

Caro Direttore, grazie per l'attenzione che hai riservato alla mia lettera e per lo spazio che hai dedicato al tema del Risorgimento, i cui ideali, come tu stesso dici "tutti sposiamo in pieno".

Franchezza vuole tuttavia che io ti esteri di nuovo preoccupazione per le cose che tu sostieni e che in qualche misura confermano la mia precedente sorpresa. Perché se è vero che grandi problemi economici e sociali rimasero irrisolti durante e dopo il Risorgimento (o perfino alcuni di nuovi ne furono creati), rimane integra la straordinaria importanza del nuovo sentimento e del nuovo impegno patriottico che pervase gli italiani e che li portò finalmente, dopo secoli di divisione e spesso di servaggio, a riconoscersi fratelli, Fratelli d'Italia, legati da un comune destino, non più "calpesti e derisi perché... divisi", come recita l'inno di Mameli, assurdo giustamente ad inno nazionale degli italiani tutti. E non è corretto liquidare la passione di quel periodo eccezionale come manifestazione patriottarda di una piccola minoranza, se è vero come è vero, che, alla prima guerra d'indipendenza nel 1848 accorsero volontari da ogni parte d'Italia, regno di Napoli incluso, forse ben simboleggiati dagli studenti che si batterono a Curtatone e a Montanara. Per non parlare ovviamente delle insurrezioni popolari di diverse città italiane come Milano, Venezia, Brescia sino alla Repubblica romana del '49.

Naturalmente ognuno può valutare la storia d'Italia secondo la propria sensibilità ma, a mio personale parere, gli uomini e le donne, le forze politiche e culturali che sostengono la causa nazionale, la destra nazionale, coloro che ricordano ed onorano i caduti per l'Italia di tutte le guerre, sino a quelli che rifiutarono la resa obbrobriosa dell'8 sett. e seguirono a battersi nel nome d'Italia con la Repubblica Sociale italiana, tutti costoro hanno la specifica responsabilità morale di ricordare, valorizzare ed onorare il Risorgimento d'Italia, come autentica epopea fondatrice dello Stato unitario che tutti oggi ci accomuna.

Del resto, tale irrinunciabile doveroso tributo alla grandezza del Risorgimento è stato puntualmente assolto da tutti movimenti politici a specifico carattere nazionale che si sono succeduti nel tempo, dai liberali ai mazziniani prima, ai nazionalisti e ai fascisti poi. Quanto al periodo fascista in particolare, si può tranquillamente affermare che quello fascista, fu il periodo in cui, dall'unità in poi, il culto del Risorgimento fu più intensamente praticato e considerato come fondamentale parte del più generale culto della Patria.

A parte le mie lontane reminiscenze giovanili di lettura dell'"Intrepido" a cui ho in precedenza accennato, ci sono a testimoniare i programmi scolastici di Giovanni Gentile, i testi di grandi storici come Gioachino Volpe e di Delio Cantimori che sottolinearono con chiarezza la continuità tra Risorgimento e Fascismo.

L'unione di regioni frammentate e divise praticamente da sempre sollevò naturalmente problemi politici, economici e sociali enormi non adeguatamente affrontati e sicuramente non ancora risolti; ma la base dell'unione fu equa, con rappresentanza politica territoriale strettamente conforme alla dimensione demografica e con capi di governo provenienti di fatto da ogni parte d'Italia. Se ci furono limiti importanti nell'azione di amalgama e di propulsione dello Stato unitario, essi vanno ascritti ai limiti della classe politica postunitaria e non certamente al Risorgimento in se. Permettami quindi di insistere con

tutto rispetto Caro Direttore, nell'opinione secondo la quale dovrebbe rimanere compito primario degli italiani di autentica fede nazionale e patriottica ricordare ed onorare il nostro Risorgimento, come momento trascinate di grande passione patriottica e di straordinari risultati di aggregazione nazionale.

Il problema che oggi in concreto si presenta riguarda invece il gravissimo oblio che le classi dirigenti politiche del dopoguerra, in gran parte di estrazione marxista e democristiana hanno fatto calare sul Risorgimento. L'8 settembre del '43, con la morte della Patria c'è stata anche la morte del Risorgimento. Oggi abbiamo le feste del 25 aprile e del 2 giugno

ma la festa che in teoria dovrebbe celebrare insieme l'unità della Patria e quella delle Forze Armate, fissata al 4 novembre, vera festa non è, perché rimandata alla prima domenica di novembre, come deciso nel '77 per motivi di "austerità". Si può osservare con tristezza che l'austerità riguardò la festa nazionale e non la festa resistenziale, ma è acqua passata. Oggi il governo Meloni che si propone il riscatto della nazione, dovrebbe auspicabilmente ripristinare nella sua pienezza e grandezza la festa del 4 Novembre.

Ti ringrazio ancora dell'attenzione, Caro Direttore, e saluto con tutta cordialità.

Gian Galeazzo Tesi

PER I CADUTI PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Abbonati, Euro 25,00 ed oltre: Guarino Aldo (Calvizzano NA), Girardi Paolo (Conegliano TV), Fenu Meneghini Gaetano (Genova), Amato Raffaele (Bologna), Landriscina Genaro (Noceto PR), Umena Remo (Roma), Ferruzzi Santa (Imola BO), Abis Angelo (Cagliari), Ramin Alberto (Castellero AT), Quartieri Alessandro (Imola BO), Pozzoli Mario (Monza MB), Battaglia Eugenio (Quiliano SV), Guglielmino Luciano (Milano), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Galliani Angelo (Cologno al Serio BG), Scotti Dimitri Venceslao (Ferrara), Solimena don Marco (Roma), Resteghelli Agostino (Crema), Cambedda Mario (Viterbo), Formato Marco (Parma), Bottazzi Giovanni (Voghera PV), Branchetti Abati Franco (Reggio Emilia), Cocchi Angela (Bologna), Di Fiore Alessandro (Palazzolo sull'Oglio BS), Barni Massimiliano (Prato), Baraldi Giuseppe (Genova), Ciarmatori Leonardo (Senigallia AN), Mancini Natale (Sogliano al Rubicone FC), Cairati Franco (Magenta MI), Antonelli Francesco (Roma), Teoni Minucci Paolo (Brescia), Speranza Ruggero (Rimini), Petri Alessandra (Spoltore PE), Cafueri Italo (Pordenone), Donaudi Sergio (Imperia), Miccoli Alfredo (Roma), Vassallo Massimiliano (Viterbo), Fantoni Federico (Morazzone VA), Raboni Claudio (Adria RO), Mollicone Nazzeno (Roma), Chioldi Vitaliano (San Giovanni Marignano RN), Fino Luigi Antonio (Bari), Gnutti Bruno (Salò BS), Pellegatta Nino (Busto Arsizio VA), Ass. Continuità (Milano), Tentorio Franco (Bergamo), Cacciola Maria (Messina), Villa Omar (Sotto il Monte BG), Emiliozzi Lino (San Ginesio MC), Reato Caterina (Giudecca VE), Mecacci Raffaello (Colle Val d'Elsa SI), Scaramuzzo Agostino (Roma), Melega Agostino (Cremona), Casali Valerio (Mercato Saraceno FC), Filisetti Marco (Gorle BG), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Montanari Marina (Predappio FC), Caluzzi Roberto (Cordenons PN), Bucciero Ettore (Bari), Caprin Giorgio (Trissino VI), Coradeschi Lino (Lucignano AR), Raggrupp. Combattenti R.S.I. (Trieste), Franciosi Pier Giorgio (Castel Vittorio IM), Granata Agostino (Cologno al Serio BG), Casalgrandi Alfredo (Pasturana AL), Pellegrino Gianpaolo (Savona), Castiglione Christian (Savona), Benfenati Berardi Ivana (Bologna), Castagna Renato (Voghera PV), Dazzan Umberto (San Vito al Tagliamento PN), Modica Carmelo (Modica RG), Ricci Maurizio (Roma), D'Eufemia Graziano (Roma), Angogna Mario (Verolengo TO), Rachele Paola (Brescia).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Viale Carlo (Genova), Zanoli Franco (Limidi di Soliera MO), Dongiovanni Gaetano (Imola BO), Schioppa Fabrizio (Mestre VE), Caligaris Ermanno Mario (Trieste), Negroni Luigi (Alta Valle Intelvio CO), Rebucci Gianfranco (Sollara Bonporto MO), Scomparini Ezio (Imola BO), Bianchessi Feliciano (Crema), Bologna Marzio (Torino), Perticarini Simone (Montegranaro FM), Valmori Aldo (Predappio FC), Hinna Luciano (Ancona), Tofani Giuliana (Sanremo IM), Ascrizzi Vincenzino (Brescia), De Vecchi Stefano (Mizzole VR), Sforza Francesco (Milano), Nisi Roberto (Castellazzo Bormida AL), Di Michelangelo Sergio (Francavilla CH), Papadia Vittorio (Padova), Tesi Gian Galeazzo (Roma), Di Fiore Alessandro (Palazzolo sull'Oglio BS), Sgarbi Ezio Nini (San Possidonio MO), Zinetti Vittorio (Turbigo MI), Stanzani Franco (Bologna).

Benemeriti, Euro 100,00 ed oltre: Marchi Fiori Piero (Cene BG), Lamura Paola (Bergamo), Tarasconi Italo (Torino), Di Michelangelo Sergio (Crecchio CH), Magliaro Massimo (Cerveteri RM), Stori Guido (Poggio Rusco MN), Pussini Francesco (Corno di Rosazzo UD), Zanella Claudio (Varese), Tosetti Bruno (Legnano MI), Casanova Danilo (Ventasso RE), Gazzaniga Mario (Voghera IM), Un Fedelissimo della Nobile Causa (Imola BO), Barlozzari Stefano (Massa Martana PG).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Barra Francesco Michele (Policoro MT), in memoria del prof. Italo Merli	Euro 50,00
Rovinzatti Alberto Maria (Forlì), in ricordo del padre Contardo	Euro 100,00
Manzotti Giorgio (Treviso), in memoria del Cap. C. Manzotti	Euro 25,00
Micoli Giancarlo (Latina), in memoria del padre, combattente in Spagna, Albania e Friuli, Anti Tito	Euro 100,00
Carella Alberto (Forlì), in memoria della cara madre Vittoria Carella	Euro 100,00
Valpiani Giorgio (Forlì), in memoria del padre, del fratello e di tutti i caduti della RSI	Euro 150,00
Dall'Osso Renata (Imola BO), per non dimenticare	Euro 50,00
Cardia Marco Antonio (Tortolò NU), Amore per l'Italia	Euro 25,00
Versamenti al 4 marzo 2023	Euro 100,00

RENDICONTO ANNO 2022

ENTRATE	
Abbonamenti e offerte	Euro 16.143,00
USCITE	
Spese notarili	Euro 4.806,22
Revisore dei conti	Euro 3.540,00
Tipografia e spedizione L'ultima Crociata	Euro 13.444,02
Implemento patrimonio archivistico-librario della Biblioteca	Euro 2.500,00
Acca Larentia, restauro Cappella Martiri Fascisti al Verano	Euro 3.000,00
2 targhe Premio Mezzasoma	Euro 80,00
Spese celebrazioni Arcevia e Chiesa di Paderno	Euro 573,30
Servizio elettrico Chiesa e canonica	Euro 117,28
Grifo, gestione sito online	Euro 137,25
Commissioni postali	Euro 200,94
Commissioni bancarie	Euro 98,75
Spese postali	Euro 64,48
Spese varie	Euro 159,09
Totale uscite	Euro 28.721,33

DALLA PRIMA

nessuna solida riforma si è posta mano. Contro la marea montante della disoccupazione nessun argine sociale; nessuna dignità economica contro le speculazioni più folli e sfrontate. Eserciti sovversivi, liberamente organizzati sotto gli occhi del potere costituito. Scandali a catena e scioperi a singhiozzo. Il senso morale in frantumi. La gioventù preda dei mali esempi. Le peggiori mode straniere dilaganti. Cristo rimosso dalle scuole cui la TIRANNIDE l'aveva restituito: il marxismo in cattedra. Riaperta nelle coscienze la questione religiosa. Guelfi e Ghibellini in piazza. Diviso ogni Comune, ogni borgo: contaminata dalla peggior politica l'amministrazione. Regionalizzata l'Italia, insidiata l'unità nazionale. La dignità della Patria svilita da mandrie di sciuscià promossi alla vita politica. Insuperbito qualsiasi predone straniero dalla possibilità di manomettere le carni martorate d'Italia. Quale di tali successi celebrerete domani, "resistenti"? Bando alle ipocrisie: voi vi accingete a celebrare soltanto il vostro personale successo, voi festeggiate l'ambizione per vent'anni repressa e in un decennio scatenata, voi vi compiaccete, fino al narcisismo, per il potere politico finalmente conquistato, voi brindate alla poltrona in coppe piene di sangue ITALIANO. E non ci dite che dei Morti avete rispetto. Consentiteci di dirvi che persino dei vostri morti abbiamo più rispetto noi. I morti nostri e vostri vogliono silenzio; vogliono pace. Avete offeso chi, in buona fede, cadde dieci anni fa nelle vostre file, perché - ottimi discepoli di Roosevelt - avete tradito i solenni impegni di allora. Non li offendete ancora. Quel che di spontaneo o di generoso poté esservi dalla vostra parte non merita il postumo oltraggio della celebrazione da parte di Audisio o di Sereni. Tacete, dunque. Domani - LA CARITA' DI PATRIA COMANDA PIU' DELLA LEGGE ANTIFASCISTA - non è festa⁴.

Ovviamente, si trattava di un articolo "di parte", di un dirigente politico che nella RSI aveva avuto un ruolo importante, ma il suo contenuto ci aiuta a comprendere perché il 25 Aprile non poteva essere la "festa di tutti". Anche perché il pensiero di Almirante rispecchiava quello di milioni di Italiani e non solo dei fascisti del MSI che, in quegli anni, comunque, erano tutto tranne che una fazione marginale nel panorama politico nazionale: nelle elezioni del 1953 avevano preso 1.582.154 voti, pari al 5,84%. A meno che non si voglia privare i fascisti - e, in generale, chi non fa professione di antifascismo - di ogni dignità, negando loro, come fecero i partigiani di sinistra, l'essere Italiani, l'essere uomini.

Come è avvenuto per la canzone *Bella Ciao*, che non è mai stato un canto partigiano essendo stata scritta da elementi politicizzati solo nel 1953⁵, ma è diventata - incredibilmente - il canto della Resistenza per antonomasia, l'unico canto della Resistenza conosciuto, si è voluto creare forzatamente un mito, una leggenda politica a carattere pedagogico, che nel corso dei decenni si è cristallizzato nella memoria collettiva, con effetti, per l'appunto, totalitari.

Utilizzando questa data non ci si richiama ad un ordine di insurrezione generale nazionale (mai esistito) - che avrebbe posto in fuga le unità italo-tedesche e permesso la conquista delle città dell'Italia settentrionale dal po-

polo in armi - ma, più modestamente, ad un ordine che il Comando partigiano di Milano diede, come evidenziò Franco Bandini, solo nelle prime ore del 26 Aprile - ripetiamo: 26 Aprile - alla Guardia Repubblicana di Finanza, ossia i Finanziari della Repubblica Sociale Italiana da tempo in rapporti con i Comandi della Resistenza, di occupare gli edifici pubblici del capoluogo lombardo. Edifici pubblici, tanto per essere ancor più chiari, deserti ed abbandonati dai fascisti già da alcune ore; tanto che, nel dopoguerra, questo ordine venne anticipato al 25 Aprile, facendo così nascere il mito dell'insurrezione partigiana (dei Finanziari della RSI?), che avrebbe messo in rotta le Forze Armate italo-tedesche e permesso così la conclusione vittoriosa della guerra.

Se vi fu "insurrezione" quel giorno a Milano, ma anche negli altri capoluoghi dell'Italia settentrionale, fu fatta contro reparti già in ritirata e con i carri armati angloamericani a pochi chilometri. Le fabbriche furono occupate essenzialmente da operai disarmati o scarsamente armati, che mai avrebbero potuto resistere ad una reazione italo-tedesca. Altro, di certo, non era possibile fare e l'utilizzo dei Finanziari della RSI per occupare i deserti edifici pubblici di Milano è il simbolo più concreto di questa insurrezione partigiana che non ci fu, almeno nel senso di come è stata presentata in questi decenni⁶.

Si pensi che i Tedeschi e le SS trincerate all'Hotel "Regina" a Milano non furono minimamente interessati dalle operazioni "insurrezionali": furono prelevati il 30 Aprile dagli Statunitensi e portati in prigionia di guerra. Un episodio emblematico che mette una pietra tombale sull'insurrezione milanese⁷.

Sempre a Milano, la Decima MAS rimase in armi fino alle 17:10 del 26 Aprile, quando il Comandante Borghese decise di sciogliere ufficialmente il reparto con il "saluto al Duce"⁸ e porre in libertà i suoi uomini. Nessuno pensò di attaccare la caserma di Piazzale Fiume dove i Marò erano acuartierati:

La Decima, dopo aver pensato di riprendere il controllo della città per consegnarla in ordine agli Angloamericani, non attuava il suo progetto, parte per timore che la cosa non fosse gradita ai Tedeschi, e deponesse le armi la mattina [sic; leggasi "il pomeriggio"] del 26 con una solenne cerimonia presenziata da tre Medaglie d'Oro Borghese, Gemelli e Borsani. E per quel giorno nessuno fu molestato e molti camerati riuscirono a eclissarsi in tempo. Poi cominciò il caos e non si vide mai un così pazzo furore di sangue. Le truppe anglosassoni, in omaggio al vecchio principio che i negri cominciano a Calais, aspettarono di entrare in città e così vi si poterono commettere un numero imprecisato, ma altissimo di delitti, non trascurando neppure la più raffinata tecnica della classica scenografia macabra, come esposizioni, ecc.⁹

I 20-25.000 fascisti rimasti a Milano come "presidio ideale" smobilitarono tranquillamente per intervento diretto del Capo Gabinetto del PFR Augusto Cantagalli, in accordo con l'Agente italiano affiliato all'OSS statunitense Col. Giovanni Battista Caglegari, alle ore 13:00 del 26 Aprile.

I massacri di fascisti che si verificarono in quella Primavera di sangue del 1945, non iniziarono come sovente si dice il 25 Aprile, ma già dallo sfondamento della Linea Verde che portò all'occupazione di Bologna il 21 di quel mese. Poi, certamente, ci fu

una progressione, soprattutto quando si seppe che gli Alleati avevano varcato il Po e, quindi, nessuno più avrebbe fermato il rullo compressore angloamericano. Per settimane, contro uomini, donne, ragazzi, disarmati ed inermi, assassinati a fine guerra in una mattanza di cui è rimasta memoria grazie al coraggio di pochi studiosi come Giorgio Pisanò, Gianfranco Stella, Giampaolo Pansa, solo per fare qualche nome. Pensare che il 25 Aprile, data questa realtà, possa essere la "festa di tutti" o forse anche solo una "festa" ci lascia perplessi. Davanti alle vittime di un'epurazione politica selvaggia e non giustificata, se non nell'ottica della conquista di potere da parte del PCI - la vendetta e l'odio per noi non hanno mai giustificazione alcuna -, forse si dovrebbero meditare diversamente, come ha evidenziato Dimitri Buffa in un articolo comparso sulle colonne de "Il Tempo" dall'eloquente titolo: *Vendette, sangue, stragi. C'è poco da festeggiare*: "Assassini di gente inerme. A sangue freddo. Qualcuno per vendetta, molti per instaurare il nuovo ordine comunista in Italia. La resistenza dei partigiani comunisti è stata soprattutto questo"¹⁰.

Lo stesso Marcello Veneziani ha coraggiosamente scritto non di celebrare il 25 Aprile, "perché non è una festa inclusiva e nazionale, ma è sempre stata la festa delle bandiere rosse e del fosco odio tra due Italie"¹¹.

Ma torniamo alla Milano di quel 25 Aprile 1945. Quel giorno, vi fu il famoso incontro all'Arcivescovo tra i rappresentanti del CLNAI e quelli della RSI. Mussolini si era presentato per concordare una incruenta cessione dei poteri, rimanendo disgustato dall'atteggiamento degli antifascisti che chiedevano invece una resa incondizionata. Fu durante questi colloqui che venne edotto della resa dei reparti germanici sul fronte italiano. In questo clima crepuscolare, i rappresentanti del CLNAI, non trovando un accordo, dichiararono che avrebbero comunque scatenato l'insurrezione generale.

Mussolini non diede nessun credito e nessuna soddisfazione a coloro che si erano presentati con tali richieste e lasciò sdegnato la riunione. Analizzata la grave situazione, dopo aver sciolto dal giuramento i reparti, decise - tra le 19:30 e le 20:00 - di abbandonare Milano dirigendosi a Como, beffando così, in modo clamoroso, tutto il CLNAI che, ovviamente, ancora non aveva scatenato la tanto minacciata insurrezione. Mancando Mussolini, contro chi sarebbero insorti adesso i partigiani milanesi? Contro nessuno. E così fu.

Il Duce, abbandonando Milano nella sera del 25 Aprile, annullò il significato politico dell'insurrezione partigiana (il significato militare, come abbiamo evidenziato, era inesistente). Il grosso delle truppe fasciste, lasciate come "presidio ideale" in Piazza San Sepolcro, decisero di raggiungere Mussolini nelle prime ore del 26 Aprile: "La lunga colonna, ordinata e inquadrata, ragguardevole senza alcun intralcio, a meno che non si voglia considerare tale qualche sporadica sparatoria, a distanza, all'altezza delle ultime case della periferia"¹².

Ma vi fu un altro problema. Nel capoluogo lombardo non vi erano partigiani e, per questo, il piano di occupazione degli edifici pubblici (deserti) fu affidato... ai Finanziari della RSI! Nelle prime ore del 26 Aprile 1945...

Alle ore 12 del 25 Aprile 1945, il Gen. Nicchiarelli incontrò il Duce. Non ricevette ordini particolari, se non quelli di non modificare la dislocazione dei Battaglioni territoriali della GNR, in quanto i Militi avrebbero dovuto mantenere l'ordine pubblico nella difficile fase tra la ritirata a Nord e l'arrivo degli Angloamericani. Del resto, saltati gran parte dei contatti, nessun ordine di ripiegamento era più possibile emanare. Infine, Mussolini autorizzò il trasferimento del Comando operativo della Guardia - che stava ancora traslocando da Brescia a Milano - a Como. Contemporaneamente la radio diffondeva la notizia per tutte le unità della RSI di dirigersi verso questa cittadina, prima tappa prima del definitivo concentramento nel Ridotto Alpino Valtellinese. Mussolini, quel 25 Aprile, per andare a colloquio con Cardinale Schuster, utilizzò una macchina scoperta e nessuna precauzione particolare. Fu proprio durante questo colloquio, cui partecipavano alti rappresentanti del CLNAI, che il Duce venne edotto dei tentativi di Wolff per una resa di tutte le forze germaniche in Italia, rimanendo fortemente contrariato e spiazzato. Come contrariato rimase nell'ascoltare le richieste degli antifascisti: la resa incondizionata. Di certo, Mussolini non era andato lì per venir edotto del tradimento germanico e per arrendersi ad un CLNAI senza un effettivo potere (non solo perché in quella delegazione non erano rappresentati i socialisti e i comunisti, ma anche perché qualsiasi eventuale direttiva emanata alle scarse e non preparate bande partigiane, si sarebbe scontrata poi con l'impossibilità pratica della sua attuazione).

[...] Il 25 Aprile 1945 fu certo che nessuno potesse fermare i carri armati angloamericani: i corazzati a stelle strisce erano a pochi chilometri da Genova e Verona; Mantova e Cremona erano già state occupate e, inarrestabili, le avanguardie angloamericane minacciavano Milano (distante solo 90 Km). Il CLNAI pensò allora che si potesse entrare in "azione". Nonostante la certezza di vittoria, però, non vi fu nessuna insurrezione (e neanche nessun ordine in tal senso). E questo nonostante che la rotta fosse in atto su tutto il fronte e molti reparti repubblicani avessero ricevuto l'ordine di trasferimento in Valtellina già nella notte tra il 23 e il 24 Aprile e, quindi, l'insurrezione avrebbe avuto facile gioco nel colpire unità in movimento e in caotica ritirata. Almeno che non si voglia scambiare per "insurrezione" un ordine stilato dal Comando partigiano milanese verso nelle prime ore del 26 Aprile (retrodatato al 25 Aprile, ma stilato, ripetiamo, solo il 26). Scritto di pugno da Leo Valiani, incitava il Col. Alfredo Malgeri della Guardia Repubblicana di Finanza di Milano (ossia i Finanziari della RSI, da tempo in collegamento con gli esponenti militari della Resistenza) ad occupare la Prefettura, disarmare i reparti fascisti e difendere gli impianti industriali dai Germanici. Cosa che, comunque, non si poteva fare, in quanto, con soli 400 uomini, il Colonnello nulla avrebbe potuto contro i 12.000 Italo-Tedeschi che si stimava presenti a Milano (in realtà, erano almeno il doppio contando i reparti che stavano ripiegando sul capoluogo). Ordine di azione, oltretutto, emblematico, dato a reparti regolari (della RSI) e non certo a formazioni partigiane o al popolo, che nessuno in quel-

le caotiche ore vide mai. Il movimento di guerriglia, del resto, era impreparato a uno scenario insurrezionale, diviso tra i "timorosi" che temevano un'altra Varsavia (ossia entrare in azione troppo presto e, quindi, correre il rischio di essere facilmente schiacciati dalla reazione fascista e germanica) ed i "sognatori", come i comunisti, che prevedevano un'insurrezione generale da scatenarsi addirittura per il 10 Maggio 1945.

Ci fu chi il 25 Aprile tentò di passare all'azione, come gli operai della "Pirelli" che - certi ormai della fine della guerra - pensarono di prendere in ostaggio un Ufficiale della Legione A.M. "Muti" e uno della Decima MAS. Come la notizia giunse alle Autorità, gli Arditi della "Muti" intervennero nello stabilimento insieme a un Plotone di soldati germanici: i 600 operai presenti uscirono con le mani alzate "come fossero delinquenti". Chiaro il messaggio: la città era in mano ai fascisti. E fino a quando questi sarebbero rimasti nel capoluogo nessuna azione sarebbe stata tollerata.

Nelle prime ore del 26 Aprile, il Col. Malgeri, ricevuto l'ordine suicida, uscì con i suoi Finanziari in una Milano deserta: parte delle truppe della Repubblica Sociale Italiana stavano abbandonato la città e le altre erano concentrate in Piazza S. Sepolcro attendendo ordini. I Germanici erano asserragliati nei loro Comandi e si disinteressarono di quello che avvenne. E così, senza praticamente sparare un colpo, si occuparono la Prefettura e gli altri posti strategici del capoluogo lombardo, tutti edifici deserti:

*Eppure la Liberazione di Milano avvenne così, e non avrebbe potuto avvenire in alcun altro modo, o almeno, non in Italia, dove in fondo si cerca di ottenere la Repubblica con il consenso del Re, e la rivoluzione con le Forze Armate del regime da abbattere. Senza Malgeri, senza il suo spirito di sacrificio, la sua lungimiranza e le sue capacità di soldato pronto a pagare di persona, la leggenda del 25 Aprile non sarebbe nata: è amaro constatare che questa leggenda sta in piedi, agli occhi di noi tutti, per una piccola differenza di ore, e sulla confusione dei ricordi [F. Bandini, *Le ultime 95 ore di Mussolini*, pag. 133].*

In genere, le bande ribelli attesero l'uscita dei reparti italo-tedeschi dalle città prima di prenderne "possessione" o si dedicarono a sparare contro le colonne dei fascisti che ripiegavano. A Torino, ad esempio, le bande entrarono in azione il 26 Aprile. Ma essendo partite all'attacco solo le unità della città, mentre quelle montane non si erano ancora fatte vedere, la GNR, con l'ausilio delle Brigate Nere, provvide a ripristinare l'ordine. Tutti i capisaldi occupati dai ribelli, ad eccezione della FIAT, furono eliminati. Il 26 sera, la città era ancora in mano ai fascisti. Solo il 28 Aprile, dopo che le truppe della RSI avevano evacuato Torino dirette in Valtellina, le bande montane entrarono nel perimetro cittadino dove, però, vennero contrastate dai franchi tiratori fascisti che erano rimasti a presidio ideale in città¹³.

Alla "insurrezione" di Milano, sovente si affianca quella di Torino... con le stesse problematiche. Come ha scritto Michele Tosca in un fondamentale studio: Verso le 16 del 25 Aprile il grosso dei sappisti è ormai entrato negli stabilimenti FIAT di Lingotto e Mirafiori. I partigiani sanno, però, che l'occupazione degli stabilimenti non sarà spontaneamente attuata dai dipen-

denti, in quanto la maggioranza degli operai vuole uscire dalla fabbrica e tornare a casa; perciò, sapendo che "solo una minoranza sarebbe rimasta, mentre noi volevamo dimostrare che era tutta la massa che insorgeva", viene emanato il comunicato del CLN n. 1, in cui si dispone che "tutti i dipendenti FIAT sono considerati mobilitati e trattenuti nello stabilimento e dovranno obbedire al CLN" e, subito dopo, gli uomini delle SAP, per far capire meglio le loro intenzioni, armati di mitra, entrano nei reparti di lavoro e ritirano a tutti la tessera bilingue per "garantire che tutti stiano dentro, perché se ti pescano per strada, senza tessera, ti portano a Porta Nuova e ti ficcano su un carro ferroviario e ti fanno partire". Ed è con questo "espediente" che si ottiene la "partecipazione eroica dell'85%" degli operai all'occupazione ed alla difesa delle fabbriche. Tutto sommato gli operai, costretti a fare gli insorti, "fanno numero" e sono molti utili ai partigiani sappisti che si trovano di fronte a due sgradite e impreviste sorprese: le forze della RSI e germaniche, invece di ritirarsi, combattono e contrattaccano mentre gli uomini di Barbatto, i partigiani di fuori Torino, sono in ritardo a causa dell'ordine del Colonnello Stevens. La versione ufficiale sarà che, vista la situazione, "gli operai accorsero per tempo nelle fabbriche e vi si trincerarono dentro, decisi a difenderle a qualunque costo"¹⁴. Quindi, nessuna insurrezione. Ma i partigiani piemontesi, quelli che hanno "liberato" Torino il 25 Aprile? Ecco cosa evidenzia ancora Michele Tosca:

Durante la notte [tra il 27 e il 28 Aprile], su ordine del Maggiore Dodson, Ufficiale di collegamento di Stevens, nuove armi e munizioni sono state lanciate, da nove aerei alleati, nella zona circostante la città per foraggiare i partigiani. Si stanno ancora distribuendo le armi quando, alle 7:50 [del 28 Aprile], il Comandante della Piazza, Italo Nicoletta [...] dà l'ordine di occupare il centro della città: "A tutti i Comandi di Zona, ai Comandi SAP, e per conoscenza al CMRP: risulta che il centro della città di Torino sia stato sgomberato dai nazifascisti. Tutte le formazioni procedano pertanto all'occupazione di tutti gli obiettivi contemplati nel noto progetto di liberazione della città"¹⁵.

A Genova, altro grande centro dell'Italia settentrionale, il grosso dei reparti della Repubblica Sociale Italiana abbandonò la città nella notte tra il 23 e il 24 Aprile 1945, per dirigersi in Valtellina. Nel capoluogo rimasero i Tedeschi, il cui Comandante, il Gen. Meinhold, era da tempo in contatto con elementi della Resistenza e non era assolutamente intenzionato a resistere, considerando ormai finita la guerra e inutile ogni spargimento di sangue. Fu per questo che decise di trattare una resa incruenta con il locale CLN, tramite gli uffici della Curia arcivescovile. Tuttavia, la fazione comunista non accettò le trattative e già il 24 Aprile attaccò i Germanici ed i reparti della RSI rimasti in città, subendo perdite che sono stimate nell'ordine delle 250 unità. Iniziò una barbara caccia al fascista, con centinaia di prelevati ed assassinati. Alle 19:30 del 25 Aprile, il Gen. Meinhold - che non diede l'ordine di respingere le unità partigiane - firmò la resa del contingente germanico¹⁶. Sarà condannato a morte dal Comando Marina per tradimento.

Come è evidente, l'evento più importante che si registrò il 25

DALLA TERZA

Aprile in Italia settentrionale fu la progressione dei carri armati angloamericani nella Pianura Padana (iniziata il 21 Aprile) e la conseguente ritirata dei reparti italo-tedeschi. Dal punto di vista storico, interessante fu l'incontro in Arcivescovado tra i rappresentanti della RSI e del CLNAI, durante il quale Mussolini venne edotto della già concordata resa germanica.

Per il Duce che le truppe italiane non si arrendessero prima di quelle tedesche era una questione d'onore. Si doveva durare il più a lungo possibile. Ora, dopo che le unità germaniche avevano concordato la resa, sebbene ciò fosse considerato un tradimento, poteva riprendere un certo margine di manovra, considerando adempiuto il compito che si era prefisso: non arrendersi prima dell'esercito tedesco. Fu a Como, dove Mussolini si era diretto facendo fallire politicamente l'insurrezione partigiana milanese, che il Ministro della Difesa Rodolfo Graziani decise di concordare con gli Angloamericani la resa di tutte le unità della Repubblica Sociale Italiana:

Constata l'irreversibilità della situazione militare in atto, il 26 Aprile il Maresciallo Graziani consegnò al Gen. Wolff la delega per firmare la resa anche a nome delle Forze Armate Repubblicane, alle stesse condizio-

ni di quelle germaniche. Un punto sul quale aveva insistito anche il Gen. Heinrich von Vietinghoff, Comandante della Wehrmacht in Italia (Gruppo di Armate C). Questo era un punto di fondamentale importanza per la tutela dei soldati della RSI, al quale si oppose - incredibilmente - ancora il duo Romualdi-Costa. Ma fortunatamente Graziani non prestò loro la ben che minima attenzione, compiendo così un atto giuridico determinante per la salvaguardia di tutti i militari della Repubblica Sociale Italiana - comprese le Brigate Nere che da lui dipendevano - e per la storia dello Stato fascista. Ottenuta la delega di Graziani, Wolff la rigirò, insieme alla sua, allo *Sturmabführer* Eugen Wenner incaricato della firma della resa. Wenner ebbe così pieni poteri per la resa di tutte le unità delle SS e della RSI presenti in Italia. Il Col. Victor von Schweinitz ricevette, invece, dal Gen. Vietinghoff solo l'autorità a trattare "entro i limiti delle istruzioni" ricevute, in quanto il Gen. Kesselring non era stato minimamente avvertito della trattativa di resa e, quindi, non si reputava opportuno procedere in modo così "sfrontato", rischiando di essere additati come traditori. Nonostante questo limite, Wenner e Schweinitz si recarono a Caserta per trattare la resa di tutti i reparti dell'Asse schierati in Italia. Fu proprio

grazie alla delega del Maresciallo Graziani che tutti i reparti della RSI - "Italian Republican military or paramilitary forces or organizations" - entrarono negli accordi in qualità di legittimi belligeranti, equiparati, a tutti gli effetti di legge, alle forze terrestri tedesche e, quindi, sottoposti alla tutela della Convenzione di Ginevra. Ciò fu possibile proprio grazie alle disposizioni contenute nella resa che prevedevano espressamente che tutti i reparti della RSI - comprese le forze e le organizzazioni paramilitari - entrassero a pieno titolo nei termini degli accordi, come ben aveva evidenziato il Maresciallo Graziani nella sua delega a Wolff, autorizzandolo a firmare la resa, "alle stesse condizioni praticate per le Forze Armate germaniche in Italia", anche a nome delle "truppe regolari dell'Esercito italiano, dell'Arma aerea e della Marina, come pure Reparti militari fascisti".

[...] Il Col. Schweinitz - non avendo "carta bianca" - commise una forzatura e, insieme a Wenner, si decise a firmare, in gran segreto, la resa senza condizioni di tutte le unità dell'Asse presenti in Italia. Era il 29 Aprile 1945. Solo il 2 Maggio seguente sarebbe stata diffusa la notizia. Il Gen. Kesselring andò su tutte le furie, destituì e pose agli arresti Vietinghoff, deferendolo alla Corte marziale per tradimento. Ma gli avvenimenti in-

calzavano. Il 30 Aprile, Hitler si suicidava e, ovunque, l'esercito germanico collassava. Nonostante l'aggressione verbale contro il Gen. Wolff, che venne accusato di tradimento, alla fine anche Kesselring dovette cedere e, saputo della morte del *Führer*, non si oppose alla diffusione della notizia della resa: alle ore 18:00 del 2 Maggio 1945, si concludeva la guerra in Italia (le ostilità termineranno effettivamente solo alle 4:30 del giorno successivo)¹⁷.

Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, consegnatosi a Cernobbio nel pomeriggio del 27 Aprile 1945 ad opportunisti italoamericani di una Missione OSS per il Nord Italia, il 29 Aprile controfirma al Q.G. del *US IV Corps* di Castiglione delle Stiviere, oltre quella dell'Armata "Liguria" già sottoscritta in prigionia dal Capo di S.M. Max Joseph Pempel, la resa delle Forze Armate della RSI. Poi, dal carcere fiorentino per Generali italiani e tedeschi di Poggio Imperiale, raggiunto con un trasferimento aereo americano Villafranca-Peretola, ne dà conferma l'1 Maggio 1945 alla radio di Firenze, precisando i modi per la cessazione del fuoco¹⁸.

Alle ore 18:00 del 2 Maggio 1945, si concludeva la Seconda Guerra Mondiale in Italia. Nei giorni seguenti, gli ultimi

reparti della Repubblica Sociale Italiana raggiunti dalle avanguardie angloamericane si arresero, ricevendo in molti casi l'onore delle armi¹⁹: dalla Decima MAS, alla GNR fino alle Brigate Nere, tanto per essere chiari (cfr. resa della Divisione "Italia", della Colonna "Loffredi", del Battaglione M "Venezia Giulia", del Rgt. "Cacciatori degli Appennini", ecc.). Il Trattato di Pace firmato a Parigi il 10 Febbraio 1947 puniva lo Stato italiano come Paese sconfitto - responsabile della guerra 1940-1945, iniziata dal Regno d'Italia e conclusa dalla RSI - umiliandolo ed assoggettandolo definitivamente nella sfera di influenza statunitense: la guerra non era stata fatta contro il fascismo, ma contro l'Italia intesa come Nazione sovrana ed indipendente. E di quella tragedia riecheggiano ancora le parole di condanna pronunciate da Benedetto Croce all'Assemblea Costituente il 24 Luglio 1947.

Il 2 Maggio ricorre l'anniversario della sconfitta dell'Italia, di tutti gli Italiani.

Pietro Cappellari

NOTE

- ¹ Cfr. R. Gobbi, *Il mito della Resistenza*, Rizzoli, 1992.
- ² Cfr. T. Indelli, *Ecco perché il 25 Aprile non potrà mai essere la nostra festa nazionale*, "Il Primato Nazionale", 23 Aprile 2020.
- ³ Cfr. G. Coala, *Festa della Liberazione, il sondaggio di Mannheim sul 25 Aprile: il 33% degli Italiani non sa cosa sia*, "Libero", 29 Aprile 2018.

- ⁴ G. Almirante, *Non è festa. Appello agli Italiani*, "Il Secolo d'Italia", 24 Aprile 1955.
- ⁵ Cfr. D. Messina, *La vera storia di "Bella ciao" che non venne mai cantata dalla Resistenza*, "Corriere della Sera", 10 Luglio 2018.
- ⁶ Cfr. U. Finetti, *La Resistenza cancellata*, Edizioni Ares, Milano 2003.
- ⁷ Cfr., per un quadro di insieme, *25 Aprile* in www.laltraverita.it/documenti/il_25_aprile.htm
- ⁸ Questa la versione elaborata da Giorgio Pisanò nel suo *Gli ultimi in grigio-verde* (CDL Edizioni, Milano 1994, vol. II, pag. 1231), mai smentita dai protagonisti, anche se nelle versioni più politicamente corrette ed epurate il "saluto al Duce" è sostituito dal "Decima Marinai!".
- ⁹ Vanni Teodorani, *Quaderno 1945-1946*, Stilgraf, Cesena 2014, pagg. 76-77.
- ¹⁰ D. Buffà, *Vendette, sangue, stragi. C'è poco da festeggiare*, "Il Tempo", 25 Aprile 2017.
- ¹¹ M. Veneziani, *Perché non celebriamo il 25 Aprile*, "La Verità", 24 Aprile 2019.
- ¹² *25 Aprile* in www.laltraverita.it/documenti/il_25_aprile.htm
- ¹³ P. Cappellari, *La Guardia della Rivoluzione. La GNR: controguerriglia e difesa della Repubblica Sociale*, Herald Editore, Roma 2017, vol. III, pagg. 230-232.
- ¹⁴ M. Tosca, *I ribelli siamo noi. Diario di Torino nella Repubblica Sociale Italiana. La crudele cronaca di una guerra civile*, Chiaramonte, 2012.
- ¹⁵ *Ibidem* (corsivo nostro).
- ¹⁶ Cfr. P.E. Taviani, *Breve storia dell'insurrezione di Genova*, Le Monnier, 1985.
- ¹⁷ P. Cappellari, *La Guardia della Rivoluzione*, cit., vol. III, pagg. 281-283.
- ¹⁸ *Soltanto Graziani tutela prigionieri di guerra RSI*, "Acta", a. XXXI, n. 2, Maggio-Luglio 2017.
- ¹⁹ Cfr. A. Lombardi, *"Per me questa guerra non è finita": i reparti che non deposero le armi*, "Il Primato Nazionale", 9 Maggio 2015.



CUSTODIRE E TRAMANDARE LA MEMORIA

Sala piena ieri presso Scvtvm, dove si è tenuta la conferenza "Di padre in figlio" con Patrizia Guasti e Italo Tarasconi, figli rispettivamente di Gianmaria Guasti, Alpino della divisione Monterosa, e di Gastone Tarasconi, Fiamma Bianca.

Le testimonianze riportate hanno dato modo a tutti i partecipanti di conoscere le storie di guerra e di vita non solo di due soldati, ma anche di due uomini, padri, che con il loro esempio hanno tramandato i loro valori.

Valori che tutti noi abbiamo l'onore e l'onore di custodire mantenendo accesa quella luce che ci guida attraverso le tenebre: il Fuoco della Tradizione.

In seguito, si è inaugurata la sede dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana, intitolata a Rosilda Fanolla, Ausiliaria del S.A.F.

Un punto di riferimento per le famiglie dei nostri combattenti, ma anche uno spazio dove poter avere generazioni a confronto, un luogo dove poter preservare la memoria storica e custodire il ricordo dei nostri Caduti.

Oggi più che mai si rende necessario continuare ciò che ci è stato tramandato dal passato, ricordando chi ci ha preceduto.

Paracadutista, alpinista, uomo di sport e d'armi: apprendiamo con tristezza che ha proseguito oltre

Federico La Ganga.

Una persona autentica e genuina, prima che un militante indaffarato e generoso che ha attraversato molte generazioni.

Di Federico, infatti, rimarrà sempre il vivido ricordo di una persona sempre disponibile con tutti e solare. Virtù oggi molto rare.

Da oggi Federico marcia con noi, avanti a noi, probabilmente brandendo una delle sue mappe che tante volte ci hanno guidato in escursione verso una qualche vetta in cui era solito portare i giovani camerati che avviava



alla montagna e alle sue virtù nascoste.

Ma ora non è tempo di tristezza, perché Federico - zaino in spalla - ha già ripreso la marcia verso una Vetta più alta e più avanti ancora! In alto i cuori Federico.

E' venuto a mancare l'Avvocato

Benito Bollati.

Classe 1926, combattente della Repubblica Sociale Italiana nella Brigata Nera "Aldo Resega" di Milano. Al termine del conflitto fu processato per collaborazione.

Aderente al Movimento Sociale Italiano ed iscritto all'Ordine degli Avvocati di Milano nel 1956 fondando lo Studio Legale Bollati, si batté contro il Movimento Studentesco negli anni della contestazione, venendo fatto bersaglio di una brutale aggressione che gli lasciò traumi fisici.

Deputato alla Camera nella VI e nella VII legislatura, Consigliere della Regione Lombardia dal 1980 al 1990, fu anche membro del Comitato Centrale del partito.

Fu difensore di parte civile nel processo per l'assassinio del consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi e diede assistenza a tantissimi militanti in procedimenti giudiziari.

Nel 1994 non aderì ad Alleanza Nazionale, ritirandosi dalla politica.

Premiato nel 2006 per i cinquant'anni dell'attività forense dall'Ordine degli Avvocati di Milano.

Suo il libro autobiografico "Un ragazzo a Salò", pubblicato dalla casa editrice nel 1998.



5 gennaio 2010: muore Marcantonio Bezicheri difensore di dannati e vinti

"Il difensore dei dannati e dei vinti. Esempio di coerenza e di coraggio". Questo il necrologio che gli avvocati Alessandro Pellegrini e Gianni Correggiari dedicarono a Marcantonio Bezicheri, scomparso nel gennaio di tredici anni fa. Il difensore di tanti militanti di destra fu anche, per un breve periodo, nel collegio difensivo di Anna Maria Franzoni, la mamma di Cogne e in quello del leader iracheno Tareq Aziz.

Proveniente dai ranghi dei Volontari nazionali, fu dirigente del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, organizzazione politica guidata da Pino Rauti, movimento per il quale fu candidato a sindaco a Bologna, in occasione delle comunali del 1995 e a Trieste nel 1997. Così ne tratteggia la figura Gianni Correggiari:

Non c'era processo politico contro camerati che non lo vedesse protagonista, lui, vero e proprio animale da udienza, soprattutto quando si celebravano in Corte d'Assise, dove il carattere, l'eloquenza, la passione - e lui ce ne metteva tanta - scuotevano le coscienze delle giurie popolari.

Pagò con la galera e un lungo periodo di arresti domiciliari la sua militanza giudiziaria. Accusato da due pentiti di essere stato, niente di meno, latore di un mandato omicida contro Mennucci (che avrebbe trasmesso per l'esecuzione ad un suo cliente) in uno scambio di favori che avrebbe dovuto portare, addirittura, all'omicidio in carcere del professore Paolo Signorelli, amico personale dell'avvocato Bezicheri (e questo, al di là della sua onestà, già la diceva lunga sulla serietà di quelle accuse) fu alla fine prosciolto in istruttoria. In quello stesso periodo, altri avvocati difensori di militanti dell'estrema destra patirono il carcere e la persecuzione per l'opera infamante del pentitismo, sovente teleguidato da mestatori di professione: l'avvocato Albertini di Venezia, l'avvocato Sangermano di Firenze, ma la carcerazione di Marcantonio Bezicheri fu più lunga e l'iter giudiziario più travagliato. Ne uscì scosso ma non venne meno la sua determinazione nel difendere, al processo per la strage di Bologna, imputati alla fine assolti: Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco. Con lui scomparve una figura che non esitò a definire romantica. Onorò la professione e il suo impegno politico. E non si arrese né con l'una né con l'altro.

www.fascinazione.info

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833 intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

CAMPO DIECI. IL CAMPO DELL'ONORE

I CADUTI CIVILI E MILITARI
DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
NEL CAMPO 10 DEL CIMITERO MAGGIORE E IN ALTRI
CIMITERI MILANESI

Norberto Bergna, Fausto Sparacino

Il campo 10 con le sue 1000 tombe non è un cimitero come un altro. In questo camposanto c'è la storia della Patria che non si è arresa e di chi, sotto le insegne della RSI ha combattuto, sofferto ed è morto per non rinnegare il giuramento di fede. Qui riposano i Caduti in guerra, ma soprattutto le vittime militari e civili della primavera di sangue del 1945, tra cui alcuni esponenti del Fascismo Repubblicano come Borsani, Pavolini e Bombacci. Molti tumulati anche nei decenni successivi, giunti da remoti cimiteri del Nord Italia: salme di giovani, donne e volontari che hanno donato tutto per un ideale. Nomi e date che ai più dicono poco, specie col passare degli anni; ma dietro a ogni stele c'è un vissuto, una madre, un figlio, una famiglia che hanno sofferto e atteso invano il ritorno del proprio caro. Vengono riscoperte le loro semplici storie, perché siano rese note ai più giovani ai quali, ancora oggi dopo oltre settant'anni, si vuole nascondere la verità sugli accadimenti di quel cruento periodo storico.

Numero di pagine: 431, Dimensioni: 22x31, rilegato, euro 50, spese di spedizione a nostro carico. Per riceverlo telefona al numero 335 5343378

L'ultima Crociata - Anno LXXIII - n. 3 Marzo-Aprile 2023
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
Chiuso in tipografia il ?? marzo 2023.